

apropos

[Perspektiven auf die Romania]

Sprache/Literatur/Kultur/Geschichte/Ideen/Politik/Gesellschaft

Un Gattopardo zum Trotz

Rezension

Roberto Ubbidiente

apropos [Perspektiven auf die Romania]

hosted by Hamburg University Press

2024, 12

pp. 122-124

ISSN: 2627-3446



Zitierweise

Ubbidiente, Roberto. 2024. „Un Gattopardo zum Trotz.“ *apropos* [Perspektiven auf die Romania] 12, 122-124.

doi: <https://doi.org/10.15460/apropos.12.2295>

© Roberto Ubbidiente. Except where otherwise noted, this article is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0)



Roberto Ubbidiente

Un Gattopardo zum Trotz

RAGO, Bernardina. 2023. *Il Gattopardo nella DDR. L'assimilazione di un romanzo aristocratico nella Germania socialista*. Berlin: Frank & Timme.

Roberto Ubbidiente

è docente di Lingua, Letteratura e Cultura italiana presso l'Istituto di Romanistica della *Humboldt-Universität zu Berlin*.

Roberto.Ubbidiente@hu-berlin.de

Parole chiave

Gattopardo – Tomasi di Lampedusa – DDR – traduzione – ricezione

Fondata e diretta da Cornelia Klettke, la prestigiosa collana «Sanssouci – Forschungen zur Romanistik» si è arricchita nel 2023 di un'ulteriore «perla» (la ventesima), grazie alla monografia di Bernardina Rago dedicata al *Gattopardo* nell'ex RDT. Si tratta di un maneggevole volume dalla copertina cartonata, di un'inconfondibile tonalità di rosso – tratto distintivo della collana –, alle cui 450 pagine fittamente annotate è affidato il frutto di una decennale ricerca d'archivio valsa all'autrice il titolo di *Doktor phil.* dell'Università di Potsdam.

Il testo trova i suoi principi organizzativi nei canoni della dissertazione dottorale, con una «Introduzione» iniziale ed una «Conclusione» finale che – in sei Capitoli, a loro volta suddivisi in paragrafi e sottoparagrafi – racchiudono una precisa e puntuale ricostruzione delle articolate vicissitudini editoriali del romanzo lampedusiano al di là del Muro.

Il volume è inoltre arricchito da una cospicua «Bibliografia» (pp. 417-442) scaturita da uno spulcio attento e meticoloso di documenti d'archivio sottratti alla polvere e all'oblio, il che costituisce già di per sé un elemento di merito dell'opera.

Al testo, in lingua italiana, è affiancato un «Resümee der Ergebnisse» (pp. 401-415) che rivela il desiderio di farsi comprendere anche dal lettore germanofono che non conosce la lingua di Dante; una misura apprezzabile, questa, che forse avrebbe potuto «ampliare» maggiormente la comprensione del testo attraverso un *abstract* altrettanto lungo in inglese.

L'impostazione «dottorale» riguarda del resto solo la forma esteriore del volume e la strutturazione del testo. Quest'ultimo, infatti, una volta che gli occhi del lettore

si sono abituati al taglio inusitatamente piccolo del font (quello delle note è addirittura minuscolo), è caratterizzato da uno stile a tratti incline ad una sorta di romanzo «giallo» *sub specie* editoriale, in cui, tessera dopo tessera, viene ricostruito il *puzzle* delle vicende che portarono alla pubblicazione di un «romanzo aristocratico» anche nella socialistissima Germania orientale.

Del resto, gli ingredienti per un rompicapo editoriale ci sono tutti: un progetto di pubblicazione bocciato per ben due volte, in quanto «palesamente in conflitto con i canoni editoriali vigenti» (p. 19) nella DDR, viene inspiegabilmente «recuperato a tempi di record, sovvertendo ogni prassi» (*ibidem*).

Artefice di questo piccolo prodigio fu nientemeno che il capo della «Kulturkommission des Politbüros» in persona: quell'Alfred Kurella (soprannominato *Kulturella*) – coltissimo funzionario dei quadri della SED, molto vicino a Ulbricht – che riuscì a far scavalcare il Muro al romanzo, avendo la meglio sui pareri contrari alla sua pubblicazione avanzati da più parti in causa. E dire che la figura aristocratica, di nome e di fatto, del suo autore cozzava palesamente con l'idea – ben radicata oltrecortina – dello scrittore come *schreibender Arbeiter*.

Per giunta, una coincidenza del tutto fortuita, ma sintomatica, volle che il libro andasse in stampa nell'agosto del 1961, precisamente una settimana prima della scioccante quanto repentina costruzione del Muro. Uscito dunque in prima edizione – nella traduzione di Charlotte Birnbaum – per i tipi della Rütten & Loening (e non della Volk und Welt, come tutte le opere di autori stranieri pubblicate nella DDR; anche questa – se vogliamo – un'anomalia), nel novembre del '61 *Der Leopard* fa bella mostra di sé come strenna natalizia nelle vetrine delle librerie tedesco-orientali. Tuttavia, questa versione del romanzo targata DDR (peraltro accompagnata da un *Nachwort* di Kurella) quasi non lascerà traccia negli studi critici. Eccezion fatta per uno sporadico quanto datato articolo di Paolo Chiarini (1962) – resoconto di seconda mano, redatto sulla base di recensioni della prima ora –, né la biografia di Tomasi di Lampedusa firmata da Gilmour né gli Atti dei numerosi convegni, che nei decenni successivi si dedicheranno a lui e al suo capolavoro, danno conto della ricezione dell'opera nel *Kulturstaat*. Come lamenta Rago, «[l]'edizione DDR del *Gattopardo* pare non essere mai esistita neppure a livello informativo» (p. 23).

A ciò la studiosa pone dunque rimedio attraverso un'attenta ricostruzione storico-critica che, dipanandosi lungo il percorso tracciato dai capitoli del suo libro, coinvolge vari piani d'indagine: da quello imagologico (Cap. 1), inerente alla Sicilia come *Traumland* veicolato ai *lesende Arbeiter*, a quello storico-editoriale (Cap. 2), con il resoconto dei primi tentativi (falliti) di pubblicazione e della vera e propria «corsa a ostacoli» (Cap. 3) che il libro dovette affrontare per arrivare al traguardo (la ricostruzione dei vari *Gutachten* e dell'«offensiva» kurelliana costituisce una delle parti più avvincenti del lavoro) fino al piano critico-culturale con l'approdo del *Gattopardo* al servizio di Ulbricht (Cap. 4) e a di là del Muro (Cap. 5), per culminare sul piano interpretativo con il *Leopard* quale baluardo antifascista (Cap. 6). Completa il discorso un confronto con l'edizione Piper uscita nella BRD, che, seppur

conciso, si rivela senz'altro utile ai fini della contestualizzazione storico-culturale della ricezione dell'opera in area germanofona.

Va detto che l'accoglienza avuta dal libro di Bernardina Rago è del tutto inconsueta per una sia pur ottima dissertazione dottorale. In particolare, il dibattito suscitato al di qua e al di là delle Alpi ci appare sintomo di un interesse legato non solo al romanzo lampedusiano e alla sua ricezione fuori d'Italia. Oltre a quello di aver colmato una lacuna al riguardo, lo studio di Rago ha anche il merito – forse anche maggiore – di aver aperto un varco verso un vasto campo di ricerca, quello della ricezione della letteratura italiana nell'ormai defunta DDR, che promette di dare abbondanti frutti in futuro.

Di conseguenza, l'indagine della studiosa pugliese assume un carattere pionieristico, che ne fa un esempio ed uno strumento indispensabile per chiunque vorrà mettersi a caccia di materiali e documenti d'archivio legati alla ricezione di altri autori e opere nell'ex DDR. Un campo di ricerca, questo, in grado di attrarre l'interesse tanto degli italianisti quanto dei comparatisti e degli studiosi delle relazioni culturali tra l'Italia e la ex Germania orientale.